

COORDINAMENTO REGIONE ABRUZZO – UNGDC

Invio una breve riflessione sulla posizione emersa da un confronto con in presidenti delle varie unioni locali presenti in Abruzzo, e in particolare:

Ugdc di Chieti
Ugdc di Pescara
Ugdc di Teramo
Ugdc di Avezzano

La premessa fondamentale è che da una riflessione sui punti delle proposte di modifica tutto il coordinamento ha assunto una posizione pressoché unanime.

Passando all'analisi dei vari punti si può dire che è parere delle unioni abruzzesi che le modifiche possono essere racchiuse in DUE tronconi:

1- Adeguamento dell'associazione alle modifiche intervenute nel mondo della libera professione

- 1a) Elevazione del limite di età
- 1b) Apertura ai praticanti
- 1c) Organo che accoglie gli iscritti non più eleggibili (cd assemblea degli unionisti)

2 - Trasformazione dell'associazione da una struttura di secondo livello a una di primo livello

Esaminando la prima proposta di modifica si può dire che:

Il vero rischio è quello di non rappresentare più gli iscritti perché questi potrebbero differenti!!!!

Crediamo che un'associazione di commercialisti, che vivono la propria attività professionale con uno strumento legislativo e una società in continuo cambiamento, appare un fattore presente nel proprio DNA quello di essere non solo di essere propensi al cambiamento, in quanto questo è reso necessario dal cambiamento dell'orizzonte di riferimento, ma avere come proprio obiettivo FONDAMENTALE quello della ricerca di nuove strade, nonché il percorrerle per primo!

Rimanere legati alla "tradizione" non ponendosi pronti non è tipico di un'associazione che vuole guardare avanti e quindi adeguarsi alla società

La società cambia da un modello competitivo a un modello relazionale e collaborativo e questo ha messo in crisi anche l'approccio alla nostra professione che era tutta imperniata su un sistema di studio singolo (o poco più). Oggi per potersi meglio porre su sistema presente occorre un'organizzazione dello studio più complesso che possa avere un network strutturato che meglio possa rispondere alle esigenze richieste. Tutto ciò sta provocando quel fenomeno che conosciamo e che fa sì che i nuovi iscritti al nostro albo potrebbero tranquillamente iscriversi al sindacato CGIL-CISL -UIL in quanto professionisti monoclenti.

Questo porta a una serie di riflessioni forse troppo lunghe e complesse da essere racchiuse in un documento che deve avere altra funzione.

Alla luce di quanto sopra analizzando i punti si può dire che:

1a) *Elevazione del limite di età*

A Parte la naturale riflessione sul periodo prolungato del praticantato e delle difficoltà insite nello “start-up” dello studio che fa sì che a 40 anni si è ancora all’inizio, crediamo che l’Unione senza perdere la propria “mission” possa avere uno sguardo anche a coloro che sono “fuori” dai limiti di età, interessandosi altresì delle problematiche inerenti anche questa fascia di età e che alla luce di quanto sopra si può affermare in tutta tranquillità che a 40anni un dottore commercialista è (purtroppo) ancora giovane!!!!

Elevare il limite di età recuperando il periodo di praticantato o anche adeguandosi alle altre associazioni similari (che hanno come limite di età 45anni) appare a nostro parere non solo auspicabile ma anche urgente

2a) *Apertura ai praticanti*

l’esercito dei praticanti cresce sempre di più. In alcuni Ordini locali gli iscritti all’elenco dei praticanti superano di gran lunga gli iscritti all’albo.

Aprire una porta ai praticanti significa interessarsi del futuro della nostra professione oltre che creare una fucina di persone impegnate che possano garantire un giusto ricambio generazionale all’interno dell’UNGDC sensibilizzando gli stessi alle problematiche della nostra professione

Le problematiche di un giovane iscritto all’elenco dei praticanti NON PUO’ non essere di interesse e di attenzione di un’associazione che si occupa dei giovani professionisti.

La posizione dell’Abruzzo in merito è per dare ai praticanti l’elettorato attivo e l’elettorato passivo per un rappresentante di essi in seno ai direttivi locali oltre che in quello nazionale. (L’unica cosa da evidenziare è la possibile ed eventuale difficoltà del praticante nel sostenere le spese dovute ai viaggi per la partecipazione alla giunta?).

In ogni caso in tal modo il praticante può portare all’attenzione di tutti quelle problematiche di cui forse a volte ci si dimentica, oltre che portare il contributo di chi vede la professione da un’altra prospettiva e che pertanto può aiutare l’Unione tutta a continuare a modificarsi nel tempo restando sempre all’avanguardia!

3a) *Organo che accoglie gli iscritti non più eleggibili (cd assemblea degli unionisti)*

Storicamente l’Unione ha avuto persone che si sono fatte notare sul panorama nazionale per il loro impegno e per il loro acume. Tutto ciò ha fatto sì che l’Unione stessa sia diventata ciò che oggi è: un riferimento puntuale e concreto per la nostra professione tutta e pertanto per una parte importante della nostra società professionale

Ogni qual volta che queste “menti” superano la soglia faticosa dei 40anni è come se ci fosse una formattazione delle esperienze e si spera che le unioni locali siano così “fertili” da darci altre menti impegnate che però ripartono da zero o dalle esperienze vissute da altri (e purtroppo ultimamente partono da un’età sempre più avanzata).

Noi crediamo che questo sia deleterio per la nostra associazione.

Innanzitutto perché il venir meno del contributo di uomini la cui esperienza sociale ha portato l’Unione stessa a crescere nell’ambito della professione e del sociale danneggia la posizione stessa dell’associazione, e poi perché si rischia che possa accadere un fenomeno non bello e purtroppo già visto tante volte: o queste persone, che in passato si sono tanto impegnate, non trovando un “contenitore” dove portare le loro esperienze si rinchiodano nei propri studi vanificando così tutto l’impegno profuso negli anni, oppure, e questo è una probabilità concreta, cercano altri “contenitori” dove approfondire il loro impegno e la loro esperienza e il loro bagaglio di relazioni, che sono state create e strutturate proprio all’interno dell’Unione stessa!!!!

Noi crediamo che dopo aver speso tanta energia per fare la cosa più interessante che l’esperienza “Unione” possa dare, e cioè una rete relazionale in giro per l’Italia, vanificarla è la cosa peggiore!

Crediamo che la costituzione della cosiddetta “assemblea degli Unionisti” possa dare all’unione un impulso di esperienza a cui attingere e uno stimolo per fare sempre di più e sempre meglio quel network di persone impegnate e eccellenti nella propria professione. Immaginare un loro impegno sul territorio può aiutare a sviluppare l’unione lì dove è mancante e aiutare la sua crescita lì dove langue.

Va sottolineato che ponendo una barriera a chi si è sempre impegnato in un’associazione si corre il rischio che queste forze e questa rete di persone possa coagularsi in un altro contenitore che, inevitabilmente, verrebbe a porsi in competizione con l’unione stessa.

L’Abruzzo è fortemente favorevole alla costituzione dell’assemblea degli unionisti e magari immaginare che il ruolo del coordinatore regionale possa anche, ma non solo, essere rivestito da un “over 40” che, in alcuni casi, potrebbe meglio ricoprire quel ruolo politico di collegamento tra la giunta e le unioni locali.

2 - Trasformazione dell’associazione da una struttura di secondo livello a una di primo livello

In riferimento alla seconda delle modifiche proposte, e cioè il passaggio da un’associazione di secondo livello ad una di primo livello, la posizione emersa da un confronto con i presidenti delle unioni locali è la seguente:

allo stato attuale esiste un’associazione organizzata sul territorio in sezioni locali completamente autonome. Ciò ha dei vantaggi e dei limiti.

Il vantaggio di rispettare le varie realtà locali e il non essere invasivi nei confronti dei direttivi locali è senza dubbio ammirevole oltre che positivo in quanto dà la possibilità di

creare realtà locali molto ramificate nel territorio con delle regole che sono differenti nelle varie realtà italiane.

Ma, se si guarda la realtà più a fondo emerge che con un'associazione di secondo livello diventa difficile la gestione di una politica uniforme dell'Unione in quelle zone dove il presidente dell'unione locale è per così dire "assente", questo crea una presenza dell'Unione in Italia a macchia di leopardo e la cosa diventa troppo legata a un presidente "forte" che però potrebbe non creare una valida successione a se stesso. Ancor più diventa difficile far nascere un interesse nei confronti dell'unione, lì dove potrebbe invece esserci, quando non c'è un direttivo locale che funziona, poiché è difficile immaginare (anche se tecnicamente possibile) un intervento dall'alto per risolvere questioni locali che danneggino la posizione dell'unione sul territorio.

Crediamo che la trasformazione da un'associazione di secondo livello a una di primo livello presenti notevoli difficoltà sia dal punto di vista giuridico (come far funzionare il tutto) e sia dal punto di vista tributario (chi gestisce le entrate delle unioni locali?), ma, aiuta altresì a garantire una uniformità di indirizzo dell'Unione sul territorio nazionale pur mantenendo con le sessioni locali una autonomia gestionale e funzionale delle stesse.